LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 16-17 Febbraio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 41 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 43-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 130, Semestre L. 70, Trimestre 35 || Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

I negoziati per il disarmo

Eden partito da Londra

La visita a Roma annunciata per il 26

Parigi, venerdì sera.

Stamane è partito il signor Antonio Eden, Lord del Sigillo privato, che visiterà successivamente le capitali di Francia, Germania e Italia per discutere coi rispettivi Governi il memoriale britannico sul disarmo.

Eden spera di abboccarsi domani a Parigi col Presidente del Consiglio Doumergue e col Ministro degli Esteri Barthou. Egli si tratterrà a Parigi anche domenica e partirà lunedì per Berlino.

Nella capitale tedesca egli conferirà col Cancelliere Hitler e con altri Ministri tedeschi, nelle giornate di martedì o mercoledì.

Quindi il signor Eden partirà per Roma, dove giungerà lunedì 26 corrente, per avere un colloquio col Duce.

Qualche giorno dopo Eden ripartirà per Londra, dove riferirà i risultati del suo viaggio al Comitato ministeriale per il disarmo.

I Ministri decideranno quindi se le opinioni che egli avrà raccolte nelle tre Capitali possono essere messe in armonia con le grandi linee del memoriale britannico.

Per quanto ufficialmente sia annunziato che Eden si intratterrà presso i tre Governi maggiormente interessati del memoriale britannico per vedere se è possibile con opportune modificazioni di farne la base d'una convenzione generale, i circoli politici sono d'opinione che sopra tutto dopo l'ultima nota francese a Berlino il memoriale britannico abbia ben poche speranze di sopravvivere e quindi il Ministro Eden avrebbe l'incarico molto più vasto di studiare una nuova formula che si preveda coincida in molti punti con il memoriale italiano.

Il «Times» propone concessioni alla Germania

Londra, venerdì sera.

Il «Times» scrive che Eden esporrà a Parigi le ragioni che hanno indotto il Governo inglese a considerare che ormai non sia più possibile di formulare una convenzione senza riconoscere alla Germania il diritto di possedere certe armi che finora le sono state vietate. Sembra che la nota francese non voglia riconoscere questo diritto, ma bisogna pur considerare che ogni Stato sovrano ha il diritto inalienabile di possedere mezzi di difesa. Il «Times» conclude osservando che del resto nessuno sospetta la Germania di voler fabbricare armi difensive pesanti.

Scetticismo a Parigi

Parigi, venerdì sera.

Il Lord del sigillo privato, Eden, che è atteso questa sera a Parigi, avrà domattina un colloquio col ministro degli esteri Barthou. Più tardi Eden parteciperà ad una riunione, alla quale, oltre Barthou interverranno anche i ministri di Stato: Herriot e Tardieu, il Ministro della guerra maresciallo Petain, il Ministro della Marina Pietri ed il Ministro dell'Aria gen. Denain.

In attesa del Ministro Eden, che arriverà qui nel pomeriggio, i giornali criticano l'atteggiamento inglese sul disarmo.

Pertinax scrive nell'*Echo de Paris* che Barthou informerà Eden che la Francia non è disposta a rinunciare alla sua libertà in materia di armamenti.

Nel *Journal* Saint Brice dice che il Governo inglese stesso abbandona evidentemente, le sue prime proposte e cerca un'onorevole via d'uscita. Egli sostiene che si deve ormai essere d'accordo nel constatare che nell'attuale momento, ogni riduzione degli armamenti è impossibile.

5 km. in 4 minuti con gli sci

DAVIDE ZOGG di Arosa (Svizzera) che ha ieri vinto brillantemente la più grande competizione sciistica internazionale di discesa della stagione, organizzata dalla F.I.S. a St. Moritz. Zogg è uno dei più anziani campioni svizzeri, e ieri ha dimostrato, nonostante la sua anzianità, di possedere classe, forza ed agilità veramente spettacolose, battendo una cinquantina dei migliori rappresentanti di tutte le Nazioni europee, ad una media, su cinque chilometri di percorso, di oltre 70 km. orari.

Disarmo

Un pittoresco settimanale parigino, assai preoccupato a cagione di quella scarsa efficienza delle armate terrestri, navali ed aeree di Francia che i nostri lettori assai bene conoscono, ha bandito una specie di «referendum» fra i competenti dell'aviazione francese allo scopo di mettere in luce le mille ragioni che rendono opportuno, anzi urgente, da parte del Governo, il potenziamento dell'arma del cielo.

Al «referendum» risponde fra gli altri il Comandante Dagnaux, «professore di bombardamento al centro di studi aeronautici».

Il professore di bombardamento, nella sua risposta al «referendum», si rivela un insuperabile bombardatore... della realtà.

Sentite:

«Esistono già all'estero delle formazioni intiere capaci di trasportare, a velocità che vanno da 220 a 350 chilometri orari, dei carichi di esplosivo, varianti da mezza tonnellata a due tonnellate e mezza, fino ad una distanza di ottocento chilometri.

«L'Italia e l'Inghilterra posseggono materiale di tale portata. In Germania i notevoli progressi compiuti dall'aviazione ci fanno temere che i nostri vicini possano preparare clandestinamente, in poco tempo, una temibile flotta aerea. In Russia più di cento apparecchi a cinque motori, di grosso tonnellaggio, possono librarsi in aria alcuni minuti dopo aver ricevuto l'ordine di partenza».

Questo è il quadro che il professore di bombardamento Dagnaux fa delle aviazioni straniere.

Vediamo ora che cosa dice dell'aviazione francese.

Un disastro! Un vero disastro!

«Le nostre formazioni attendono ancora delle unità in numero sufficiente per poter essere allenate alla pratica di una nuova guerra e sono, nella maggioranza, dotate di un materiale deteriorato, di cui noi conosciamo meglio di chiunque altro l'inferiorità di fronte a quello nemico».

In verità non ci è mai accaduto di leggere un più tristo salmo: ma, poichè tutti i salmi finiscono in gloria, vediamo un po' come suona la conclusione:

Ecco:

«Occorre costituire una flotta aerea di parecchie centinaia di velivoli... Occorre che il Parlamento e l'opinione pubblica misurino la gravità dell'ora e la necessità di compiere lo sforzo finanziario considerevole che deve apportare al paese UNA GARANZIA DI PACE».

Avete capito lettori?

«UNA GARANZIA DI PACE». *Così termina il salmo del professore di bombardamento Dagnaux.*

(dal POPOLO D'ITALIA).

Lungo colloquio di Doumergue con l'Ambasciatore italiano

Parigi, venerdì sera.

Stamane alle 11 il Presidente del Consiglio Doumergue ha ricevuto al Quai d'Orsay il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes. Il colloquio, al quale ha assistito anche il Ministro degli Esteri Barthou, è durato tre quarti d'ora.

Interrogato all'uscita dai giornalisti, Benes si è limitato a dichiarare di aver riportato dal colloquio una buona impressione.

Doumergue ha ricevuto poi l'Ambasciatore italiano, conte Pignatti di Custoza, col quale si è trattenuto pure in lungo colloquio.

Prima di Benes, Doumergue aveva ricevuto il Segretario generale della Lega, Avenol, pure alla presenza di Barthou.

Sfavorevoli commenti tedeschi alla nota francese

Berlino, venerdì sera.

La nota francese sul disarmo è commentata molto sfavorevolmente dalla stampa.

L'organo nazional-socialista *Voelkischer Beobachter* dice che essa è una nuova prova del fatto che la Francia non vuol disarmare e trova pretesti per dissimularlo. Il giornale deplora le obbiezioni francesi al patto di non aggressione offerto dalla Germania con perfetta lealtà. L'affermazione che le formazioni nazional socialiste siano di carattere militare è destituita di ogni fondamento, e gli esperti militari francesi non lo ignorano affatto.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* polemizza con l'*Echo de Paris*, il quale aveva scritto che la Germania dovrebbe accorgersi che col nuovo Gabinetto un nuovo spirito è entrato anche al Quai d'Orsay, e si domanda come mai Parigi non si sia accorta che coll'avvento di Hitler un nuovo spirito si è stabilito anche in Germania.

GIORNO PER GIORNO

Le Borse

A New York continua un netto movimento al rialzo, malgrado le minacce che incombono su un controllo della speculazione. A Londra tendenza ferma, anche come ripercussione dell'andamento di Wall-Street; a Parigi maggiore ottimismo in seguito al ritorno d'una, sia pur provvisoria, calma politica.

Nelle Borse italiane graduale e sicura sistemazione del nuovo redimibile 3,50 % dopo la grandiosa operazione finanziaria che si è svolta nella scorsa settimana. Indipendentemente dalle limitate fluttuazioni quotidiane, il fondo dei mercati azionari rimane fermo.

Oro

La Banca di Francia segnala per la scorsa settimana un esodo di oro di due miliardi. L'oro è emigrato negli S. U. Le ragioni? Le domande di dollari erano molto superiori alle offerte. Ma l'equilibrio che si sta raggiungendo tra il valore della moneta americana fissato da Roosevelt e il suo prezzo sui mercati internazionali arresterà, almeno per ora, l'afflusso del metallo verso gli S. U. Ad ogni modo, dato anche il ritorno della tranquillità politica, non si nutrono negli ambienti finanziari internazionali preoccupazioni sulla sicurezza attuale del franco.

Corona

Il Governo cecoslovacco ha presentato alla Dieta un progetto di legge per mutare il rapporto tra l'oro e la corona nella misura del 16,5 per cento.

Proverbio

Ieri, alla Camera, il Presidente del Consiglio, Doumergue, di fronte alla disordinata assemblea, ha ricordato in italiano un nostro proverbio: passata la festa, gabbato lo santo.

Una previsione che anche noi avevamo fatto alcuni giorni sono in questa rubrica.

Il lettore.

L'equipaggio dell'«S. 71» a colazione col Duce alla Casa dell'aviatore

Roma, venerdì sera.

S. E. il Capo del Governo e Ministro per l'Aeronautica ha intrattenuto a colazione, alla Casa dell'aviatore, i piloti Lombardi e Mazzotti, il radiotelegrafista Gigli e il motorista Battaglia, componenti l'equipaggio dell'«S. 71».

Hanno partecipato alla colazione S. E. il Maresciallo Badoglio, S. E. Starace, le LL. EE. i Sottosegretari Suvich, Baistrocchi, Cavagnari e Valle, il Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica, il comandante della terza zona aerea territoriale, il presidente dell'Aero Club d'Italia, alcuni ufficiali generali e superiori dell'Arma aeronautica e il presidente dell'Aero Club di Roma.

Fornitura polacca di carbone all'Italia

Roma, venerdì sera.

Una delegazione delle ferrovie italiane ha visitato le miniere carbonifere polacche di Katowice che, secondo l'annunziata transazione di compensazione, concernente la costruzione di due navi nei cantieri di Monfalcone per uso della Marina mercantile polacca, dovranno fornire una parte del carbone alle ferrovie italiane.

La fornitura di questo carbone è già cominciata nei primi giorni del corrente febbraio, e si svolge per via mare. Appositi uffici italiani sono stati a questo scopo istituiti a Katowice e Gdynia.

I delegati italiani hanno constatato la buona organizzazione carbonifera polacca e apprezzato la qualità del combustibile polacco.

I DEBITI DI GUERRA

Il Parlamento americano contrario ad ogni riduzione

Washington, venerdì matt.

Si apprende che i consiglieri economici del Presidente hanno fatto rilevare a Roosevelt che il Parlamento si mostrerà decisamente contrario alla riduzione e alla cancellazione dei debiti di guerra. In conseguenza il Presidente avrebbe abbandonato, almeno per il momento, l'idea di inviare al Congresso un messaggio su tale argomento.

L'annullamento del concorso per il Palazzo di Giustizia di Perugia

Roma, venerdì sera.

Il Ministero dei Lavori Pubblici, avendo riscontrato che nessuno dei progetti presentati per un edificio da destinarsi ad uso di Palazzo di Giustizia a Perugia, ha corrisposto, in modo completo, a quanto si richiedeva col bando di concorso in data 8 settembre 1933, ha dichiarato il concorso stesso di nessun effetto, riservandosi di bandire, al più presto, un altro concorso.

Famiglie senza bimbi

— *Cacà! Dov'è la mamma?...*

Le vendite d'oro a Londra — Ottimismo allo Stock Exchange

Londra, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,08 1/4, su Parigi 77 3/4. Sono state contrattate circa 272 barre d'oro, del valore approssimativo di 740 mila lire sterline, al prezzo di 136,4, con la diminuzione di uno scellino e 1 penny.

Mercato dei fondi pochio attivo. Industriali e Ferroviari inglesi in rialzo. Titoli internazionali pure più fermi.

La Duchessa d'Aosta in via di miglioramento

Luxor, venerdì sera.

La malattia di S. A. R. la Duchessa d'Aosta che nei giorni scorsi si era un po' aggravata, presenta da ieri confortevoli sintomi di miglioramento. La temperatura febbrile comincia a decrescere, e il processo infettivo è in via di risoluzione. Le condizioni generali dell'Augusta Inferma sono soddisfacenti.

Calma in Austria, dopo la tempesta marxista

Il Principe Stahrenberg chiederà per le "Heimwehren" una più ampia partecipazione al governo della Repubblica

Vienna, venerdì sera.

La sommossa socialista è ormai praticamente liquidata, ma purtroppo il numero delle sue vittime continua ad aumentare di ora in ora e finirà col raggiungere un totale impressionante, visto che un'alta percentuale dei feriti ricoverati negli ospedali versa in condizioni disperate.

Duemila trecento marxisti, catturati con le armi in pugno, sono trattenuti in arresto e dovrebbero comparire dinanzi alla Corte marziale. Si assicura però che se la tranquillità sarà completamente ristabilita, il Cancelliere proporrà al Presidente della Repubblica un atto di clemenza, nel senso di deferire questa massa, in gran parte fuorviata, ai Tribunali ordinari, onde mettere fine anche alle imputazioni. Naturalmente si procederà invece senza pietà contro quei gruppi o individui isolati che ancora non si rassegnassero alla situazione.

IL PRINCIPE STAHRENBERG

Già sono state abrogate alcune restrizioni imposte dalla legge marziale. Il servizio tranviario è completamente ripristinato. Anche i cordoni di polizia e di truppa sono stati di molto ridotti, fuorchè dinanzi ai pubblici edifici. L'ora di chiusura per i locali pubblici è stata prolungata dalle venti alle ventidue.

Il commissario governativo di Vienna, dott. Schmitz, ha disposto che nello stemma della capitale figuri d'ora in poi l'aquila bicipite, anzichè quella a una testa sola adottata dopo la guerra e che figura nello stemma della Germania.

Anche le notizie dalle provincie sono completamente rassicuranti. Oramai non si tratta più di una lotta, ma soltanto dell'inseguimento di singoli gruppi che si sono rifugiati nelle foreste. I più numerosi di questi gruppi scorazzano nei dintorni di Steyr, nell'Austria superiore, e presso Bruck sulla Mur, nell'Alta Stiria. Essi però non potranno a lungo sottrarsi all'accerchiamento da parte delle forze dell'ordine.

Un comunicato ufficiale informa che numerosi maestri e funzionari scolastici di Vienna appartenenti a partiti estremisti sono stati licenziati.

In un discorso pronunciato a Linz, il principe Stahrenberg ha dichiarato che le Heimwehren non vogliono essere mandate a casa ed ha poi lasciato comprendere che richiederà una più ampia partecipazione al governo della Repubblica.

La tragica utopia di "Karl Marx Hof" la casa-fortilizio dei sovversivi

Vienna, venerdì sera.

La tragica cronaca delle sanguinose giornate di Vienna ha portato alla ribalta della più drammatica notorietà i quartieri operai che si stendono alla periferia della capitale austriaca ed un nome più che mai è ricorso, quando in specie le corrispondenze dei giornali narravano gli episodi di cruenta guerra civile: **Karl Marx-Hof.**

Questo edifizio fa parte di tutto un gruppo di costruzioni sorte nel periodo post-bellico di dominio socialista nel comune di Vienna. Prodotti evidentemente delle circostanze che hanno creato la più sproporzionata capitale che esista, l'enorme Vienna cioè nella piccola Austria, questi gruppi di case hanno avuto anche un periodo di vera e propria celebrità.

Così, come un tempo la maggiore attrattiva di Vienna era il Prater ed ogni straniero doveva vedere, almeno di lontano il castello di Schoenbrunn e per questo le guide della città consigliavano la gita alla «Gloriette», in questi ultimi anni si parlava delle «Case popolari».

Erano la creatura prediletta della rossa amministrazione viennese. In nessuno stato al mondo si era fatto alcunchè di simile. Il viaggiatore doveva vederle. Quale impressione si possa ricavare da tale visita non è facile dire. Ottima certo per chi voglia difendere anche le aberrazioni del più spinto razionalismo. Dubbia in ognuno che da quella lunga, infinita distesa di finestre tutte uguali, occhiaie atone, nelle pareti rosso vivo o a striscioni longitudinali rossi e bianchi, si sentisse rievocare nel pensiero il ricordo di fotografie riproducenti Sing Sing o qualche altro non meno famoso penitenziario americano.

Il tetro aspetto della «Karl Marx Hof» cittadella dei rivoltosi viennesi

Queste le «Hof» costruite dai solerti amministratori rossi di Vienna per i loro amministrati. O meglio per una parte di costoro. Ecco infatti una caratteristica impensata e veramente unica al mondo, di queste case. Costruite con il danaro pubblico erano destinate non già a tutta la cittadinanza, ma ad una parte sola di essa. E cioè alle famiglie regolarmente organizzate dai partiti socialcomunisti. Anzi i componenti maschi di tali famiglie dovevano far parte della Schutzbund, e cioè delle bande armate del partito.

Anche i nomi di queste case dicono chiaramente quali fossero gli intendimenti dei costruttori. Perchè, se una delle «Hof» è intitolata a Goethe, le altre portano i nomi di Marx, di Bebel e di simili taumaturghi della utopia rossa.

La premeditazione dei «rossi»

Fin qui quelli che potevano essere i difetti e le tare delle mastodontiche costruzioni messe in opera dalla megalomania squilibrata di alcuni demagoghi, ma i luttuosi avvenimenti della settimana hanno valso a presentare queste costruzioni sotto ben altro aspetto. E cioè di veri e propri fortilizi eretti nelle posizioni strategicamente più importanti per chiudere nel ferreo cerchio della rivolta l'intera capitale.

Senza le «Hof» si può dire che Vienna non avrebbe vissuto le tragiche giornate che gettano nel lutto oltre mille famiglie. Le risultanze dei fatti concordano nello stabilire la più cinica e fredda premeditazione di strage da parte dei dirigenti rossi. Basta accennare alla esistenza di depositi murati per le armi ed alla creazione di punti maggiormente protetti, ove creare — come si è fatto — nidi di mitragliatrici. Forniti questi di sistemi di specchi tali da assicurare l'incolumità ai serventi delle armi.

I rossi amministratori di Vienna vantavano di avere, con le «Hof», costruito una cosa unica al mondo. Si può dar loro credito. Poichè, v'è da sperare almeno, in nessun altro paese si è mai immaginato di dotare le case popolari di piazzole in cemento per l'artiglieria...

Chi ha seguito la cronaca dei fatti di Vienna, può ora trarre da sè le conseguenze di questa preparazione. In quanto la Karl Marx Hof ha dato il maggiore e più tragico contributo alla rivolta. Il nome del fondatore del socialismo pare che per una inflessibile nemesi abbia dovuto essere legato indissolubilmente, nel più esecrabile dei modi, a questo episodio, cui forse è connesso il definitivo crollo delle sue idee.

Fin dal primo giorno della rivolta social-comunista, la Karl Marx Hof fu identificata come uno dei centri di maggiore resistenza delle Schutzbund. Profittando della posizione strategica ove la costruzione era collocata, delle opere di difesa apprestate secondo che si è accennato, delle ingenti provviste d'armi che avevano trasformato le cantine in veri e propri arsenali, i rivoltosi diedero qui battaglia campale.

Il centro di resistenza

Da ogni finestra una canna di fucile ed agli abbocchi le fiammeggianti bocche delle mitragliatrici, a spazzare le vie di accesso. Neppure oggi si può sapere quante armi fossero a disposizione dei ribelli. Certo tante da imporre rispetto anche alla truppa. E così si spiega come abbia dovuto intervenire l'artiglieria. Centinaia di persone sono state tratte in arresto, altre, in folla, hanno posato le armi, allorquando hanno dovuto constatare la inutilità di ogni ulteriore sforzo.

Ancora ieri, però, da un abbaino dell'immenso edificio, una mitragliatrice ha fatto intendere il suo ritmato appello alla morte ed un innocente ha rimesso la vita. Nelle vicinanze della Karl Marx Hof si dice siano stati nascosti Bauer e Deutsch, i capi della sommossa, e che di qui essi abbiano diretto l'insurrezione. Ora, però, essi, maggiori responsabili della strage, sono fuggiti all'estero.

I loro fortilizi, le tragiche Hof, hanno l'aspetto di scheletriche bicocche squassate da mostruose tormenta. Nelle cantine, accanto alle armi fratricide, giacciono i cadaveri degli adolescenti da loro illusi. E da una misera stanzetta, che pare una cella, della Karl Marx Hof non si è ancora dissipato il sentore acre e grave di gas. Perchè qui una donna ha asfissiato sè ed il bimbo suo, affranta dal dolore di vedere il proprio marito a scaricare l'arma contro la truppa.

Parla Belgrado...

Belgrado, venerdì sera.

Si apprende che il governo della Jugoslavia ha approvato il punto di vista della Francia e della Cecoslovacchia secondo cui un intervento in Austria, se fosse necessario, dovrebbe essere effettuato dalle Potenze firmatarie del protocollo di Ginevra.

Nuovi disordini a Madrid prontamente repressi

Madrid, venerdì sera.

Il saccheggio dei negozi si è ripetuto la notte scorsa destando vivo allarme e provocando una riunione straordinaria di alcuni ministri. I disordini sono stati peraltro rapidamente repressi prima che assumessero una grande importanza. Proseguendo nell'adozione di misure preventive contro la possibilità di tentativi rivoluzionari, il Governo ha disposto che durante i periodi di allarme i servizi aeronautici siano soggetti a speciale vigilanza.

Pattuglie di truppa in pieno assetto di guerra si inoltrano nei cortili della «Hof». Al centro del secondo piano sono visibili i segni della cannonata sparata contro gli insorti

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Felicità obbligatoria

La storia del matrimonio di Giulia Lamberti con Rodolfo De Gaudini ha del romanzesco, del commovente e del ridicolo. Comunque sia, ora, dopo quattro anni di unione, nella vasta cerchia dei parenti, degli amici e dei conoscenti, la coppia De Gaudini è citata come un rarissimo esempio di «coppia felice». Mentre i due giovani pronunciavano il «sì» sacramentale, il folto stuolo dei presenti aveva sussurrato unanime: «Ecco il vero trionfo dell'amore». Trionfo, dopo la battaglia. Che i due avessero lottato e sofferto per poter legare i loro destini, era vero. I genitori di Giulia, commercianti di prim'ordine, avevano già imbastito per loro conto, un matrimonio d'affari col figlio del loro associato e quelli di Rodolfo avevan posto gli occhi su un tipuccio piuttosto insipido ma zeppo di soldi. E il bello si è che tanto Giulia che Rodolfo si erano adattati al volere dei rispettivi genitori; la prima, farfugliava d'amore col giovane Stanislao e il secondo faceva la corte a damigella Apollonia. E questo durò fino alla fatal sera in cui, in un circolo familiarissimo, Giulia e Rodolfo si videro, si piacquero, si trovarono fatti a pennello l'uno per l'altra e viceversa e si lasciarono giurandosi eterno amore. Da quella sera, dunque, Stanislao e Apollonia vennero messi bellamente da parte da Giulia e da Rodolfo e della irrevocabilissima decisione vennero, con garbo, resi edotti i signori Lamberti e De Gaudini. I quali, sconcertati e frementi d'ira, si affrettarono a far sapere ai loro figli, in modo ben chiaro, che tale matrimonio non lo si sarebbe mai celebrato. Ed allora ebbero inizio le ostilità.

Quel che accadde nelle due famiglie da quello storico giorno, sarebbe interessante e divertente a narrarsi, se non assumesse le proporzioni di un romanzo; tanto più che la vicenda provocò l'interessamento e l'intervento di un sempre più largo stuolo di parenti, di conoscenti, di simpatizzanti. La grande maggioranza teneva per i giovani; i begli occhi di Giulia, quando s'imperlavano di lacrime, valevano assai più che non i pesanti ragionamenti di suo padre e di sua madre, e le frasi sensazionali di Rodolfo battevano le elucubrazioni interessanti degli aristocratici De Gaudini. Ma a chiacchiere la faccenda si sarebbe trascinata all'infinito, e allora Rodolfo, dietro suggerimento di Giulia, si decise un bel giorno, nientemeno che a rapirla, dando comunicazione del suo epico gesto — con apposita circolare — a quante più persone gli fu possibile. Rapita e rapitore, non si nascosero certo in una caverna nè tampoco in una foresta cupa e misteriosa, ma si presentarono senz'altro a una zia di Giulia che per essere assai danarosa e per di più ottantenne, contava molto presso i Lamberti e, indirettamente, poteva avere un certo ascendente anche sui De Gaudini per via dell'eredità relativamente prossima. Piegate le ginocchia dinanzi all'augusta e vetusta dama, le destre sul cuore e le sinistre protese a invocare protezione e aiuto, non fu difficile ai due intenerire la buona donna che, aperte le materne e allargate le braccia, li volle uniti di urgenza sul suo petto come pegno dell'azione che avrebbe svolta a loro favore. Malgrado l'età e gli acciacchi si recò di persona a spezzare una lancia in pro di un amore che, diceva lei, era «degno dei suoi tempi», e si installò in casa Lamberti fino a quando non potè baciare in fronte i due sposini reduci, freschi freschi, dalla grandiosa cerimonia nuziale.

Poi, naturalmente, cominciarono a passare i giorni, i mesi e gli anni e, per loro sventura, i coniugi De Gaudini continuarono ad essere oggetto dell'ammirazione e dell'interessamento dei parenti, degli amici e dei conoscenti. Davanti al mondo, essi facevano parte della piccola falange di creature che riesce ad essere felice in questa valle di lacrime e continuarono ad essere «la coppia felice», «la coppia ideale», citata ad esempio ed anche invidiata.

Tutto questo perchè nessuno poteva immaginare che quell'essere creduti supremamente felici, costituiva l'infelicità di Giulia e di Rodolfo. Costretti ad «essere felici» continuavano a comprimere i loro sentimenti; e lo continuarono per quattro anni, con una forza di volontà veramente ammirabile. Ma una notte, rientrati da una cena con seguito di danze presso una famiglia amica, sentirono il bisogno di mettere a nudo senza sottintesi lo stato d'animo che reciprocamente si erano nascosto. Perchè? Chi lo sa! Forse gli spumanti ebbero molta parte nella faccenda. Erano tornati a casa in tassì perchè la loro vettura era guasta. Appena posto piede nella camera da letto, Giulia lanciò il suo mantello su una sedia. Gesto insolito che richiamò l'attenzione di Rodolfo.

— Che c'è? — chiese stupito.

— C'è che io sono intirizzita e febbricitante — rispose Giulia con voce che Rodolfo non aveva mai intesa. — Queste corse in tassì sono rovinose per la salute e per la mia reputazione. Tanto vale starsene a casa e disfarsi di quel trabiccolo che ti sei lasciato affibbiare con tutta la tua alta competenza. Del resto, anche in questa casa fa freddo; (si avvicina al radiatore, vi appoggia le belle mani, frena a stento un grido di dolore e le ritira fulminea) ecco: anche il termosifone è spento. Si cerca di scaldarsi e si trova un pezzo di ghiaccio.

Rodolfo ripetè il gesto di Giulia, si scottò a sua volta e notò sarcasticamente:

— Hai ragione; un vero gelato. Tieni il mantello.

— Per andare a letto? Grazie. Pretendi di essere divenuto spiritoso? E poi, io me ne infischio del freddo e del caldo, del tuo spirito e delle tue villanie. Quello che mi umilia è il tuo contegno.

— Sentiamo un po' che novità ci sono.

— C'è che dovresti aver la compiacenza di non renderti ridicolo in pubblico facendo apertamente la corte a quella sfacciata di Eufrasia. A me importa poco, non sono gelosa, ma...

— Si vede. Del resto quando mai ho corteggiato Eufrasia? Le ero vicino a tavola; dall'altra avevo te; i posti non li ho mica disposti io.

— Ormai tutto il mondo conosce il tuo debole; è una cosa idiota.

— Lo penso anch'io. Ma non potevo mica prenderla a schiaffi, mi pare.

— Non c'era bisogno di tanto; ma di chiacchiere non hai fatto economia e neppure di sorrisi.

— Assai più di quanti ne hai fatta tu con quell'imbecille di Eustorgio; il quale signor barone Eustorgio comincia a seccarmi. La vostra sfrontatezza...

— Non inventare. Nessuno mi fa la corte. E chi rischierebbe tanto? Io ho il vantaggio, l'onore, la gloria, di essere la moglie del brillante Rodolfo.

— Ti proibisco di parlare in quel tono.

— Le tue proibizioni non mi riguardano.

— Allora ti ordino di star zitta.

— Prima di darmi un'ordine dimmi chi credi di essere.

— Tuo marito, per mia disgrazia.

— Tutto lì? Lo so, che purtroppo sei mio marito e so che sei un egoista, un autoritario...

— Questo è troppo — urlò Rodolfo ormai in mutande e perciò meno autoritario che mai. — Io sacrifico tutto ai tuoi capricci, alle tue fantasie, alle tue stravaganze. Non esco che per te, anche se sono ammalato.

— Ma che ammalato; stai benone; solo che ti credi in agonia ogni volta che sternuti. Dov'è la tua fama di uomo dai muscoli d'acciaio? I tuoi amici ti credono l'uomo di tutti gli sports, compreso il pugilato. Con tutti i tuoi muscoli, l'altra sera quando mi hanno disonorata, hai fatto il finto tonto; si capisce, avevi paura di rovinare quel villano... già con quei muscoli.

— Tu menti. E poi, se vuoi essere rispettata, tieni un contegno più corretto.

— Non vengo da te a prendere lezioni di correttezza; il mio contegno è perfetto.

— Ti imbelletti come un mascherotto.

Giulia si lanciò contro il marito al colmo dell'ira. Rodolfo la ricevette con un ghigno di disprezzo.

— Quando penso che per sposarti ho sacrificato un avvenire d'oro.

— Con Apollonia a fianco? Bel mestiere facevano i tuoi parenti.

— Tu non fai che ripetere quel che insinua quella megera di tua madre.

— Mia madre ti disprezza troppo per parlare di te. Se le avessi dato retta avrei per marito un uomo intelligente, un lavoratore e non un pretenzioso incapace...

— Io, incapace?

— Tu, sì, non il portinaio. Quando penso che la mia povera madrina piangeva di gioia nel vederci uniti!

— Ma sì, tutti erano commossi; e lo sono ancora e ci credono felici e ci invidiano. Io invece sono stufo, stufo, stufo.

— Ed io sono nauseata addirittura. Se sei stufo sai come devi fare...

— Credo lo sappia anche tu.

Una pausa; finalmente. Il medesimo pensiero li aveva colpiti: la separazione. Ma scaricati i nervi, dato sfogo al rancore accumulato e compresso per tanto tempo, si prospettò ad essi l'impossibilità di portare in pubblico il loro stato d'animo. Impossibile. Avevano troppo lottato contro i loro parenti, la storia del rapimento era troppo nota, la vecchia madrina, così certa d'averli resi felici, era ancora là vivente, e il mondo, che li aveva sostenuti, li considerava troppo come un esempio di felicità coniugale. Essi non potevano, sotto pena di un ridicolo troppo evidente e che li avrebbe annientati, cessare di essere la «coppia felice»; a dispetto di loro stessi, un legame indissolubile li univa. E così, smessi gli sguardi arcigni, piano piano, in silenzio, si misero a letto, odiandosi cordialmente ma rassegnati a riprendere il domani, trascinando la loro catena adorna di fiori, il ruolo ad essi assegnato dal destino.

UGO LOPEZ

Numerosi parti anormali in Grecia

Salonicco, venerdì sera.

Nell'ultimo semestre si sono verificati in città numerosi parti mostruosi. Le autorità ne hanno registrato oltre una dozzina ed i dirigenti del servizio sanitario municipale stanno intensamente studiando le cause probabili del fenomeno. Una donna ha partorito un bimbo di proporzioni eccezionali con un solo occhio sulla fronte; un'altra ha messo alla luce un bambino senza testa; un altro neonato era completamente privo di scatola cranica e negli ultimi giorni una madre di ventidue anni ha avuto due fratelli siamesi, che sono deceduti dopo tre ore.

Gli animali al servizio della scienza

Una visita all'Istituto Pasteur

Visitiamo l'interno dell'Istituto Pasteur, accompagnati da scienziati. Il nostro arrivo, costituisce un avvenimento. Si nota un gran movimento nelle gabbie degli scimmioni. I più timidi si rifugiano nel fondo; qualche indifferente ci guarda con impassibilità di fachiro; i più domestici ci tendono la zampa attraverso le sbarre, non solamente per chiedere qualcosa da mangiare, ma per offrire una stretta di mano cordiale al visitatore. Passando, stringiamo dita villose di scimpanzè e conquistiamo immediatamente la loro simpatia. Essi sono affettuosi e docili verso il guardiano: il quale comanda al più intelligente di danzare. L'animale alza le braccia ed inizia, a modo suo, una tarantella. E' comico e penoso ad un tempo, tanto esso rassomiglia ad un abbozzo umano.

Quasi tutti gli scimmioni del Pasteur son gai e rumorosi. Salvo uno, tristemente appoggiato alla spalla di un altro.

Il prof. Weinberg ci dice di recarci a visitare i cavalli che servono per la preparazione dei sieri.

Seguiamo il suo consiglio ed eccoci a Garches dove ci riceve il prof. Ramon che per primo dissociando, mediante calore, il potere tossico dal potere immunizzatore delle tossine difteriche e tetaniche, riuscì ad ottenere le anatossine antidifteriche e antitetaniche. Su una tavola smaltata vasi riempiti di un liquido bruno portano questa iscrizione: «difterite».

In tubi di vetro sono le tossine di cui un centimetro cubo contiene la morte, trecentomila volte.

Con la sobrietà degli scienziati, il prof. Ramon ci parla dei metodi nuovi che la scienza deve a lui e che già ci sono stati segnalati dal Weinberg. Tempo fa per la preparazione del siero antidifterico si iniettava agli animali, a dosi ripetute, durante due o tre mesi, della tossina o veleno difterico. Questa tossina offriva evidentemente qualche rischio per la salute dell'animale. Ora per produrre del siero antidifterico si inietta ai cavalli solamente per tre settimane della anatossina che è un vaccino completamente inoffensivo e serve anche alla vaccinazione dei bambini contro la difterite. Gli animali dunque non soffrono più delle iniezioni che si fanno loro. Questo processo permette inoltre di guadagnare molto tempo; infatti prima occorrevano due o tre mesi per preparare un siero, ora occorrono tre settimane. Otto giorni dopo questo periodo di immunizzazione si salassa il cavallo per la raccolta del sangue, poi del siero. Dopo la dosatura del potere antitossico, col metodo della flocculazione, questo siero messo in ampolle può allora servire a trattare efficacemente i piccoli difterici.

— Ma la salute del cavallo non è compromessa col salasso?

— Per nulla affatto, tanto che l'operazione si ripete ogni mese, ciò che non impressiona i nostri pensionanti, tutti riformati e destinati al macello, quando noi li acquistiamo. Uno dei nostri produttori di siero antitetanico è entrato qui nel 1917. Durante sei anni egli ha fornito, ogni mese, 16 litri di siero antitetanico corrispondente a 12 litri di sangue. E' morto a 26 anni: la quale età, come voi sapete, è molta per un cavallo.

— Ma quanti litri di sangue contiene un cavallo nel suo corpo per offrirne questa resistenza?

— Trenta litri.

— E l'uomo?

— Quattro o cinque litri per settanta chilogrammi.

— Quanti cavalli avete, produttori di siero?

— Un centinaio al Pasteur e 350 qui, in tutto 450 che ci costano ciascuno sei franchi per giorno, di nutrimento: quasi tremila franchi per tutta la scuderia.

— Quali sono i vostri fornitori di animali?

— L'esercito, per i cavalli, gli allevatori e i mercanti per gli altri. Un prete, mutilato di guerra, l'abate Pierlot, era il più grande fornitore di topi bianchi dell'Istituto Pasteur. Noi stessi abbiamo qui un allevamento di porcellini d'India che produce da dieci a 15 mila esemplari all'anno.

«Potete visitarli allorchè scenderete nelle scuderie, sotto la guida di uno dei miei collaboratori, che vi mostrerà anche gli appartamenti di Pasteur. Perchè è qui, nel castello di Villeneuve l'Etang, che egli abitò nel 1883 fino alla sua morte: il 28 settembre 1895.

«Questo laboratorio era un tempo la sua sala da pranzo, modesta come la sua camera da letto, dove nulla si è cambiato dopo la di lui morte».

Una tappezzeria, a fiori, ingiallita da macchie di muffa, un mobile che riassume tutta la pesantezza dell'epoca; alle finestre delle tende di una stoffa rossa. Nella camera del grande uomo, presso il camino, ad altezza differente sul muro, vi sono segni a lapis e nomi: quelli della signora Pasteur e di tre bambini.

I giovani scienziati stranieri che visitano l'Istituto Pasteur restano confusi davanti ad una così commovente e famigliare semplicità. Dalle finestre si scorge una piccola riviera e al di là della ferrovia i grandi alberi del parco di Saint-Cloud. Apprendiamo che Napoleone III, il quale aveva acquistato questa proprietà dalla Duchessa D'Angoulême, venne qui a passare la luna di miele con l'Imperatrice Eugenia. I giovani sposi amavano passeggiare in barca tra le belle rive di questo parco, in mezzo al quale sorgeva il piccolo castello, oggi distrutto, che lo Stato mise a disposizione di Pasteur, ma che egli rifiutò sempre di abitare.

Visitiamo le scuderie ove si trovano cavalli zoppi, ciechi, vecchi. Poi entriamo nei laboratori splendenti per ordine e pulizia, dove il siero è preparato. Esso è contenuto in ampolle chiuse in scatole provate per essere spedite in Francia, all'estero e dappertutto.

***

Al laboratorio del prof. Champy gli animali non temono i microbi. Bene installati in un vasto terreno conducono vita piacevole, tormentata appena dalle operazioni a cui sono soggetti, operazioni che possono provocare al massimo delle piccole inquietudini.

Vi si trovano più di 200 uccelli: polli, anatre di Barbaria che apportate non degnano unirsi alle razze comuni, fagiani delle speci più rare il fagiano argentato dell'Indocina.

— E' un'anatra maschio o femmina, questo uccello che ha la testa ed il dorso dalle penne colorate?

Lo scienziato ci trae dalla perplessità.

— Non è nè femmina nè maschio, ma una femmina che sta per divenire maschio. Ed i caratteri maschili si sostituiscono progressivamente ai caratteri femminili.

— Allora il sesso è divenuto facoltativo?

Quale risorsa per i paesi dove le femmine sono in maggioranza, e quale esperienze suggestive per lo scrittore e la scrittrice avidi di esplorare la psicologia del sesso opposto!

— Voi correte troppo — ci dice il professore. — Questi mutamenti di un sesso all'altro non possono attualmente farsi che sugli uccelli o sui batrachi di tipo salamandra, presso i quali il dimorfismo sessuale è meno accentuato al momento della nascita.

— Come arrivate a realizzare il passaggio da un sesso all'altro?

— Si sopprime, da prima, per castrazione il sesso iniziale poi si iniettano al soggetto le secrezioni glandolari del sesso opposto.

— Dopo la metamorfosi questi uccelli possono riprodurre secondo le nuove facoltà di cui li avete dotati?

— Siamo giunti a ciò soltanto per i batrachi, di cui i maschi trasformati in femmine sono atti a porre le uova in capo a due anni.

— E quali sono le applicazioni pratiche realizzate con questi esperimenti?

Lo scienziato cerca prima di tutto di dedurre delle leggi dai suoi esperimenti.

Vogliamo determinare la corrispondenza che esiste tra le secrezioni interne di ghiandole genitali e i caratteri sessuali secondari.

Ritorniamo in laboratorio. Ci soffermiamo un momento davanti all'acquario, ma delle grida ci attirano. E' una fagiana, dentro una gabbia, indignata per la sua prigionia. Sul dorso crescono le lunghe piume argentate del maschio. Essa cerca di beccare le dita al professore che sorridendo dice: — Ciò prova che l'operazione è ben riuscita. Vedete, già si manifesta l'aggressività del maschio, chè il fagiano è particolarmente battagliero.

— Forse si battono per gelosia?

— Questa è una interpretazione letteraria. I fagiani combattono perchè la vista del rosso li irrita ecco perchè i maschi si esasperano a vicenda cercando di beccarsi l'uno con l'altro. Una volta castrati divengono indifferenti al rosso e ciò stabilisce presso gli uccelli la correlazione che esiste tra le funzioni sessuali e le modificazioni oculari. Infatti se voi paragonate l'occhio del gallo a quello del cappone vedrete l'uno vivo e striato di rosso, l'altro calmo e nero.

***

Un'anitra sottoposta alla castrazione

Fagiano argentato femmina che, dopo la castrazione, prende lentamente le penne del maschio

Il dottor Champy mentre opera un pollo

RUBRICA DELLE SIGNORE

Di chi è la colpa?

Quel filosofo che assicurava come: «in tutte le questioni chi a torto abbia sempre un po' di ragione e chi ha ragione abbia sempre la sua parte di torto», diceva senza dubbio una cosa esattissima ed è proprio questa sua massima che mi torna alla mente quando nel campo della Moda si intavola la solita ma sempre appassionante discussione sul modello italiano.

Una grande sarta romana da me interrogata, affermava, con una buona fede che non voglio credere insincera: «Se le clienti ci chiedessero il modello italiano, noi con gioia ci metteremmo a creare del nostro... Il male è che non lo vogliono!».

Ho citata una sarta romana, lettrici: ma voi sapete bene che la stessa risposta poteva essermi data da parecchie altre sarte di altre città... (non parliamo poi di quelle di Milano!)

Così pure la medesima frase di difesa della dama romana che mi aveva accompagnata in quella grande casa di alta moda; potrebbe servire a molte, a troppe signore d'Italia.

«Cara Livia» aveva detto «se le grandi sarte creassero soltanto dei modelli italiani noi saremo felici di indossarli... Il male è che si guardano bene dal crearli».

Dato questo unico argomento di difesa, ad uso delle due parti la responsabilità sarebbe dunque divisa equamente fra sarta e cliente ed a chi non guarda troppo per la sottile sembrerebbe che ogni iniziativa (stando così le cose) debba ogni rimanere ferma e non si possa più ottenere movimento alcuno di reazione o di progresso.

Ma oggi il nostro dovere (lo vi ripeto qualcosa che già altre volte vi dissi) è di aiutare lo sforzo certo non lieve di chi mira allo scopo di valorizzare e capitalizzare per il bene del paese: capacità di artisti nostri, valentia di artigiani e perfezionamento di industrie nel campo, per lo addietro pochissimo sfruttato della nostra Moda.

Mettiamo, dunque, sulla bilancia i due ragionamenti gemelli ed osserviamo. Non vi sembra di vederla abbassarsi in modo sensibilissimo dal lato della cliente? Del resto è cosa logica.

La Signora elegante non è forse avvezza — fin da quando bambina accompagnava la mamma a provarsi gli abiti, o a scegliere i suoi — ad ascoltare magnificare Parigi e la sua merce, Parigi e le sue donne elegantissime, Parigi ed i suoi modelli ineguagliabili, Parigi e le sue idee straordinarie? Non è forse avvezza, visitando le collezioni delle grandi nostre sarte a vedersi offrire il velour, il *crêpe gaufré*, les robes manteaux, gli abiti *trois-pièces*? E non ascolta essa da tempo immemorabile la solita protesta della sua fornitrice quando acquista il modello scelto.

«Non posso, creda non posso!». Essa dice mostrando un certo cartellino di cui vi ho già spesso parlato «questo è proprio l'autentico modello di... Vionnet o di Maggy Rouff, o di Schiap(p)arelli...

Schiapparelli: due p, in origine. E' verità o leggenda che questa originale creatrice tanto si dolga di essere italiana, di aver un nome così onoratamente e simpaticamente Piemontese? Vorrei chiederglielo. Vorrei sapere se abbia tolta realmente per i Parigini una delle lettere centrali del suo cognome; vorrei sapere se realmente in America essa desideri farsi considerare, o lasci che la si consideri, come francese.

Il mondo si affibbia tal volta delle colpe che non abbiamo e, se così fossero le cose, la sua colpa, signora Schiap(p)arelli sarebbe assai grave. Ma tornando al nostro argomento: dicevo, dunque, che in Italia nessun grande sarto e nessuna grande sarta (tranne quei pochissimi a Torino, Bologna e Firenze e una grande di Milano) che bisognerebbe poter segnalare alle signore italiane) si è mai preoccupata di creare qualcosa di veramente proprio.

Se l'ha fatto, caso mai, si è ben guardata dal dirlo per paura di screditare la sua fama: no; modelli francesi, sempre. Stoffa francese. Forniture francesi. Ed ecco che cosa è avvenuto:

La signora che ha sempre bisogno di essere tentata e spinta nei suoi acquisti ha sempre seguitato a lasciarsi tentare e spingere, comperando soltanto quello che credeva. Là è la sua vera colpa: nel fatto di non aver guardato oltre il soldo orizzonte e di averlo accettato senza proteste, qualunque esso fosse. Per abitudine, per snobismo, per indolenza?

Forse per le tre cose insieme.

Qualcuna, però non ha fatto così e dalla scuola del buon senso di queste (poche, ma convinte) anche le snobs si andranno man mano convertendo ed avremo la vittoria perchè su coloro che furono ammalate di snobismo non farà più presa la colpevole propaganda denigratrice di certi esponenti dell'Alta Moda Italiana, a base di confidenze, di sfoghi contro le ingiustizie, contro gli altri espositori e concorrenti, e perfino contro la Stampa Italiana!

No, sia per convinzione propria sia come per seguire il benefico esempio di quelle che giustamente studiano la Moda, non futile e leggera; ma mezzo atto a raggiungere patriottici fini, la donna italiana non deve, nè dovrà mai, rimproverarsi di avere intralciata (o di aver cercato di intralciarla) una iniziativa del Fascismo.

Ma, gli altri? Quelli che non ammettono sacrifici ma sono pronti, come suol dirsi, a farsi belle colle penne tolte al pavone? Quei grandi dell'Alta Moda che rifiutano di prendere la lancia per battagliare e conquistare maggior benessere al paese? Che gli scudi preferiscono lasciarli e non vedono che le iniziative le quali procurano loro un vantaggio indiscutibile? Coloro che disertano, se questo tornaconto non è giusto, il posto che fu loro assegnato e vorrebbero annientare chi si è guadagnato lealmente la stima e la deferenza di tutti; non vietando nel contempo, l'ascesa delle nuove case di Alta Moda come quelli che sono in mala fede pretenderebbero di fare? Coloro che del sogno della moda italiana fanno una questione di campanilismo?

Che cosa si può dire di essi e che cosa da essi si può attendere?

Se prima della vittoria non saranno stati come lo meritano, smascherati, potranno, a vittoria conquistata, esser sereni?

LIVIA

La "Coppa Principe di Piemonte„ al Sestrières

Il tracciato della nuova magnifica discesa del Monte Banchetta che verrà inaugurato domenica prossima con la disputa dell'ambita Coppa «Principe di Piemonte».

Missione archeologica in Etiopia

Cairo, venerdì sera.

Il *Kairon* annuncia l'arrivo al Cairo di una importante Missione archeologica. Detta Missione ha per scopo di intraprendere delle ricerche archeologiche nel Sudan e nell'Abissinia, al fine di trovare la tomba d'Alessandro il Grande e il tesoro di Salomone. I membri della suddetta Missione scientifica si sono imbarcati su un battello della «Compagnia del Nilo» diretti a Khartum e in Etiopia. La Missione ha già visitato, nel deserto libico, una oasi ove ha rilevato delle tracce di antichi monumenti.

I componenti della Missione credono che la tomba d'Alessandro il Grande si trovi nei paraggi dell'oasi di Siva.

La Missione comprende scienziati di differenti nazionalità. Per ciò che concerne il tesoro di Salomone, la Missione suppone che si trovi in Etiopia.

La vita Teatrale

Il successo di Alessandro Moissi al "Chiarella"

Moissi ha conquistato iersera il pubblico alla seconda scena del secondo atto, si rappresentava Il cadavere vivente di Tolstoi, dramma, e spettacolo, colorito e vario, in molti quadri, come appare su; e il celebrato attore, seguito attentamente e con ammirazione in tutte le scene precedenti, a questo punto riuscì a penetrare a fondo nel cuore e nella sensibilità degli spettatori. Con un abile trucco scenico, la sua figura e quella dello amico proiettate su breve sfondo bianco, tra le grandi ombre del palcoscenico, e ricavate a gran rilievo da un fascio di luce calda e irreale, avevano assunto un aspetto fantastico, quasi chimerico. Il volto emaciato, l'occhio lucente e triste, splendevano a tratti in un ineffabile sorriso; la barbetta rada, il pallore, il gesto evasivo — le mani qua e là alzate, a scatti, o morbidamente, come a interrogare, a ritentare la perduta felicità — l'atteggiamento plastico e il diafano colore s'intonavano alla dizione intensa, insinuante, vaghissima. E ne veniva un effetto delicato e commovente: di cose dette a mezzo, rammemorate, sfuggite quasi involontariamente al discorso, con dei ritorni su di sè, delle variazioni, degli accenni pieni di senso, di intenzione e di carattere.

Sono tipici i due aspetti dell'intellettuale russo come lo ritrova in tutti quei grandi scrittori da Tolstoi a Cechov: il cerebralismo a oltranza, negatore, ragionatore, cinico, riflessivo, crudele e lo stupore candido, la rinuncia, l'abbandono misticheggiante.

E' questo secondo aspetto che il Moissi ha espresso con grande maestria. E soggiungiamo allora che una certa sfocatura della dizione non gli ha nociuto qui, gli ha forse giovato. Preciso senza dubbio la pronuncia italiana di quest'attore che per tanti anni ha recitato in lingua tedesca; chiaro il fraseggio e netto; ma l'accentuazione, il modo di intonare il discorso, di ricavare dalla parola l'emozione, ma un certo modo di tradurre la modulazione vocale l'interiore sensibilità, quello risente tuttavia di un che di esotico.

Orbene, fino a un certo punto, questa non sicurissima rispondenza dello strumento alla volontà dell'artista riduce le sue possibilità espressive, le contiene in uno stile, fermo e limpido, ma alquanto scolastico, e un po' freddo. Ma quando poi la vaghezza stessa dell'emozione, l'ineffabile interiorità, la fantasia dello stato d'animo ebbero, più che di recise articolazioni discorsive, necessità di una musicale e impressionistica espressione, allora il Moissi, giocando mirabilmente sulla ricca e bizzarra gamma delle modulazioni, sulle sfumature e anche su qualche felice approssimazione, ottenne un magnifico risultato. Potremmo dire che egli si espresse allora per accordi e gruppi di accordi, di una densità e trasparenza eccellenti — l'attore sull'ala leggiadra delle variazioni vocali, trovò l'accento profondo della verità.

Il pubblico applaudì calorosamente, ripetutamente l'attore dopo questa scena e poi sempre. Anche prima l'attore era stato applaudito; ma solo da questo momento l'applauso significò comprensione e commozione intima, profonda. Pubblico e attore trovarono da questo momento il punto di fusione. Attore senza dubbio ammirevole; giunto a questo centro di irradiazione spirituale per vie piane, senza forzare mai l'effetto, anzi fuggendolo, con tratti evasivi e misuratissimi. Attore di grande trasparenza; ma che si manifesta a poco a poco; bisogna ascoltarlo con attenzione riflessiva, chè allora egli meglio vi rivela il carattere della sua recitazione, la capacità espressiva del suo dire; vi rivela quei nuclei di persuasione sentimentale e plastica che sono, entro il suo accennare stile sereno, spiritualità e finezza. Accanto a lui era un gruppo di ottimi attori italiani: Vanda Capodaglio, Maria Fabbri, Pio Campa, Callisto Bertramo, Gentile Miotti, ed altri molti, che con misura, colore, cura ammirevole, cooperarono efficacemente e valorosamente al successo dello spettacolo. Successo che si delineò come si diceva, sempre più vivo, con rinnovati battimani, con adesione sempre più spontanea e compiaciuta, e che si concluse con ovazioni al Moissi ed ai suoi compagni.

Due scene del «Cadavere vivente» di Leone Tolstoi, che ieri sera, nella interpretazione di Moissi e dei suoi ottimi compagni, fu calorosamente applaudito al «Chiarella». (Foto Gherlone).

REGIO

Domani popolare di *Sigfrido*

Per domani sera, sabato, alle ore 20,30 precise, è stabilita la popolare del *Sigfrido* che, diretto da Franco Ghione, avrà i consueti interpreti. La vendita di tutti i posti, palchi e poltrone compresi, continua da stamane.

ALFIERI

Questa sera *Canadà* di Cesare Giulio Viola

All'«Alfieri» la prima rappresentazione della Compagnia di Emma Gramatica, Annibale Betrone e Luigi Carini, ha richiamato ieri sera un folto ed elegante pubblico, che ha risalutato l'insigne attrice in *Fernanda* di Sardou, ancora una volta ammirandone l'arte squisita e potente e facendola segno a ripetuti entusiastici applausi. Con lei hanno condiviso il più schietto favore del pubblico il Betrone, il Carini, la Tricerri e tutti gli altri volonterosi elementi della Compagnia. Questa sera viene data la prima novità, il già annunciato *Canadà* di Cesare Giulio Viola, che già ha avuto in altri teatri lietissime accoglienze.

VITTORIO EMANUELE

Il ritorno di Cavalieri con *Scusi, ha visto la mia signora?*

Liete accoglienze ha ottenuto ieri sera la Compagnia veneta di Gino Cavalieri, che è ritornata al «Vittorio» per un breve corso di recite a prezzi di anteguerra. Si rappresentava *Scusi, ha visto la mia signora?*, di Valabrègue, ridotta dal Cavalieri, che è stata calorosamente applaudita. Il divertente lavoro si replica anche questa sera.

Un giardino sull'Oronte radiodiffuso da Parigi

Parigi, venerdì sera.

A cura di questa Federazione nazionale della radiodiffusione, sotto gli auspici dell'Associazione francese di espansione e di scambi artistici, il Teatro nazionale dell'Opera, radiodiffonderà il 19 corrente l'opera *Un giardino sull'Oronte*, libretto di Franco Nohain tratto dal lavoro di Maurizio Barrès, musica di Alfredo Bachelet.

Bach, Beethoven, Strauss, Reger e Amfitheatrof nel concerto di Dimitri Mitropulos

Giovane molto — è nato appena nel 1896 ad Atene — i torinesi non conoscono ancora di persona Dimitri Mitropulos; ma egli ha un titolo per essere caro anche agli italiani: essere stato allievo di Ferruccio Busoni, a Berlino.

E Busoni, il forte musicista empolese, morto così prematuramente, era un grande maestro e fece degli ottimi allievi. Il Mitropulos ebbe una educazione essenzialmente tedesca e, malgrado fosse allievo di Busoni antiwagneriano, egli fu e resta un wagneriano convinto, per quanto non esclusivista. Dalla nativa Grecia egli infatti ben presto si recò a Bruxelles e poi a Berlino, dopo aver fatto i primi studi al Conservatorio di Atene, sotto la direzione di Wassenhoven e di Marsick.

A Berlino fu per parecchi anni condirettore della Staatsoper dove inscenò anche parecchie opere italiane. Lasciò la direzione dell'Opera nazionale nel 1924 quando fu chiamato ad Atene a dirigere i concerti del Conservatorio statale; ma pur restando normalmente in patria, si recò spesso a dirigere concerti all'estero.

Autore di molta musica da camera e di composizioni sinfoniche per concerto, scrisse anche un'opera: Beatrice su libretto di Maeterlink, rappresentata a Berlino con buon esito.

Dei cinque numeri di questo concerto, nessuno appartiene ad autore italiano: Bach, Beethoven, Strauss, Max Reger, Amfitheatrof. Si può da questo giudicare, genericamente, della tendenza del Mitropulos, ad eccezione dell'ultimo brano il Panorama americano dell'Amfitheatrof che è orientato verso un modernismo... americano, tipo Pacific 231 e che costituisce una novità assoluta, trattandosi, se non erriamo, di una prima esecuzione in Italia.

Questo Panorama americano vorrebbe essere una sintesi musicale dell'America del Nord come la considera il vecchio mondo: dovremmo sentire in esso il ritmo meccanico della vita odierna della metropoli americana, con le voci del suo immenso porto risuonante di sirene, delle enormi sue officine, stridenti di motori e di magli, delle sue vie affollate e rumorose per ogni sorta di veicoli e di trasporti: e sopra alla sinfonia degli intonarumori più disparati, la visione dei grattacieli staccanti sulla gravcolente atmosfera in cerca d'un po' d'azzurro e di serenità nei cieli.

Pagina serenante sarà invece la Prima Sinfonia di Beethoven, secondo numero del concerto. Anche il concerto al Regio, diretto dal maestro Ghione ha in programma la Prima, sicchè la sentiremo per due sere di seguito e potremo fare dei curiosi confronti. Fu detto che la Prima Sinfonia è opera di imitazione: ma l'asserzione è assurda, soltanto che si pensi ch'essa è opera di Beethoven, ricca di musica da fornirne ad ogni altro. Sì, la Prima ha la forma consueta delle sinfonie, quella impiegata da Haydn e da Mozart, ma non si parli d'imitazione! Non è opera di maturità, poichè Beethoven la compose che non aveva ancora trent'anni e la sua vita si svolgeva ancora brillante nella società viennese mondana e spensierata. In questa atmosfera egli concepì la Prima Sinfonia, la quale perciò risente del tempo e della sua estetica, che fu detta edonistica. Pochi anni prima erano sbocciate le ultime sinfonie di Mozart e di Haydn e perciò Beethoven ne segue le orme formali, ma con ispirazione tutta sua. Per quel che riguarda la linea esteriore architettonica, la disposizione delle parti, il loro equilibrio, egli non si stacca dai due grandi maestri; ma l'estrinsecazione del pensiero musicale e la sua realizzazione costituiscono una inscindibile unità con la sostanza della sua ispirazione, facilmente riconoscibile e caratterizzata. Scritta ed eseguita nel 1800, la Prima consta dei classici quattro tempi ed è già ricca di elementi stilistici ed armonici caratteristici che poi si svilupperanno con la maturità del grande, ed intanto lo preannunziano. V'è una freschezza giovanile, specialmente nell'andantino cantabile, che allieta come soffio primaverile; e lo «scherzo» ha una vivacità di movimento davvero delizioso, già tipico per Beethoven. Soltanto l'ultimo tempo è alquanto debole e presenta una minore nobiltà in confronto ad altre pagine dello stesso periodo del maestro. Berlioz lo definì una «fanciullaggine musicale» perchè leggerino, però un'esecuzione accurata e sostenuta può facilmente far passare sopra alle sue deficienze: ma quanti vorrebbero esser capaci di queste! Dalla Prima alla Nona passeranno 24 anni e molta acqua nel Danubio. Ma Beethoven non credette mai di rinnegare questa sua opera giovanile.

La Fantasia e fuga di Gio. S. Bach non ha bisogno di illustrazione: l'interesse di questa esecuzione proviene dal fatto che l'ha trascritta il concertista: così egli all'inizio del concerto si presenta subito quale direttore e trascrittore, offrendosi in pieno al giudizio del pubblico e mostrando la sua personalità completa. Il poema sinfonico di Strauss, il «Don Giovanni», è tra i più noti ed i più chiari e lineari lavori di questo non difficile compositore: è la fantasia popolare che ha circondato il nome di Strauss della leggenda di complicato ed astruso, mentre egli, dopo non poche ostilità, è entrato nel gusto di tutti gli amatori di musica sinfonica.

Molto interesse invece può destare «l'Isola dei morti» di Max Reger: fu ispirata, come del resto lo dice il programma, dal noto quadro di Arnold Boecklin, il grande pittore svizzero che però svolse la maggior parte della sua attività artistica a Firenze ed a Fiesole: rinnovatore della mitologia ha pur fatto qualche incursione nel macabro.

Un programma dunque, come si vede, che non può restringersi al gusto dei pochi eletti o degli snobisti. Il che risponde al pensiero di Mitropulos il quale giudica che al pubblico si deve dare della musica che sia arte, cioè fantasia e passione, non della musica-scienza, cioè combinazione accurata, precisa, matematica di suoni, successione di note e di accordi, di formule e di astruserie. Musica di sentimento e non di cerebralità, di libero movimento e non di ginnastica chiusa e comandata.

Poichè se anche cresciuto fra le nebbie del nord, Mitropulos è figlio di Atene serena e luminosa, fonte della pura grazia ellenica, arcadica e pindarica.

M. L.

DIMITRI MITROPULOS

Quattro chiacchiere con Sacha Guitry che domani reciterà al Teatro di Torino

Domani sera al Teatro di Torino la Compagnia drammatica francese di Sacha Guitry ci presenterà due delle ultime commedie del fecondo autore-attore francese, già simpaticamente noto al nostro pubblico, non solo attraverso le sue produzioni teatrali, che sovente vengono rappresentate da alcune fra le nostre migliori Compagnie di prosa, ma anche personalmente, perchè, or non è molto, Guitry e la sua *troupe* compirono in Italia un breve giro, che non lasciò delusi i nostri spettatori.

Sacha Guitry si presenta, dunque, con due nuovissime commedie: *L'Illusionista*, in tre atti e un prologo, e *La volpe e la ranocchia*, in un atto. Abbiamo in questi giorni parlato della formazione della sua Compagnia e dato qualche ragguaglio sui due lavori; ci piace oggi, alla vigilia del suo debutto, riferire una breve conversazione avuta con lui recentemente, al Teatro delle «Variétés» di Parigi, tra un atto e l'altro dell'*Illusionista*.

Il viso cosparso di cerone, il rosso all'angolo degli occhi, le labbra ravvivate dal carminio, dànno al celebre autore-attore, visto così da vicino, un'aria di clown disingannato: questo aspetto del tutto occasionale e fortuito contrasta in modo bizzarro col portamento un po' solenne del commediografo.

— Che pensate dei vostri vecchi lavori? — gli chiediamo, senza perdere tempo.

— Oggi — ci risponde Guitry — io posso liberamente recitare i miei lavori scritti vent'anni fa; e posso parlarne con imparzialità. Fra tutte le mie commedie quella che preferisco è senza dubbio *Nono*, il primo lavoro che ho dato al teatro: questa opera è spontanea e quasi perfetta; non vi si trovano sbavature ed essendo fatta con molta cura, non è deformata dal «mestiere». Dico questo senza vanità, ma con legittimo orgoglio. Le altre mie produzioni hanno dei pregi e dei difetti; qualche volta, allorchè dei direttori riprendono una di queste commedie, io mi diverto a rileggerle: vi riscontro, qua e là, delle debolezze, ma non correggo mai il vecchio copione perchè non amo affatto le collaborazioni. Se io cercassi di migliorare uno di tali miei lavori di una volta, quello che oggi sono sarebbe obbligato a collaborare col giovane che fui una quindicina d'anni orsono.

— Come componete le vostre commedie?

— Non dò grandissima importanza al soggetto; il punto di partenza è abitualmente una riflessione del tutto soggettiva. Spesso l'idea iniziale nasce spontaneamente quando, in una conversazione, una frase mi interessa e mi colpisce; poi ricamo e invento; guardando, scrutando il mondo; sviluppo così a poco a poco, entro di me, la mia opera e vi penso, il più delle volte, per la durata di due o tre anni; così mi capita di avere in cantiere, nello stesso tempo, tre o quattro lavori. Allora distribuisco le mie idee, le mie osservazioni e le mie invenzioni, e, allorchè tutto è a posto, mi metto a scrivere; quando incomincio a scrivere, il lavoro è quasi terminato, perchè quel che manca, cioè la traduzione sulla carta dell'opera costruita nel mio cervello, pur essendo essenziale, non costituisce per me grande importanza.

— Quando scrivete, e quanto tempo impiegate a scrivere una commedia?

— Allorchè mi metto al lavoro, nulla mi deve distrarre; mi è impossibile scrivere al mattino se alla sera devo recitare: mi è necessario che il tempo mi appartenga nel modo più completo. Quando incomincio una commedia, lavoro tutta la giornata e la notte seguente; mangio rapidamente senza interrompermi e non mi fermo che quando un atto è terminato. In tal maniera riesco a scrivere un atto al giorno.

— Come l'autore e l'attore s'intendono fra di loro e si ritrovano in voi?

— Scrivendo, dimentico che dovrò interpretare la commedia; non penso affatto a darmi una parte importante e mai scrivo per me delle tirate fatte esclusivamente per mettere in valore le mie qualità di interprete. Tuttavia, se l'attore suggerisce all'autore una scena o una battuta, io esamino scrupolosamente il caso particolare e se, per combinazione, l'attore ha ragione, l'autore obbedisce senza reticenze.

— I vostri progetti?

— Alle «Variétés» si dà un'operetta: *Florestano I, principe di Monaco*. Florestano è esistito; ha regnato sul Principato, ma da due anni è sparito e nessuno sa dove egli sia andato. Questa è la storia. Ora io immagino che, durante la sua fuga, il principe sia diventato attore; ho delle ragioni per credere che la mia invenzione sia verosimilissima.

***

SACHA GUITRY

"Mi sono arrivati i parenti„ festosamente accolto al Rossini

Al «Rossini» la Compagnia Casaleggio ha messo in scena ieri sera il nuovo «vaudeville» *Mi sono arrivati i parenti* di Giovanni Drovetti, con musica del maestro Vincenzo Fiorillo. Un intreccio ridanciano guida attraverso i tre atti spassosi personaggi, che sono il più delle volte amene macchiette, e farseschi avvenimenti. Parenti della campagna che arrivano, poco desiderati, in città, presso una famiglia dai coniugi litigiosi; la ridicola rivalità di due giovanotti ultra ingenui e impacciati, che, spalleggiati dai rozzi genitori, aspirano alla mano di una aristocratica donzella che mira invece ad un marchesino il quale le canta canzoni sentimentali; scorribande piene di equivoci e sorprese nel mondo del cinematografo, in cui regna l'immancabile Forzano con il suo «Villafranca»; scenette della vita cittadina colte con notevole caricatura; dialoghi gustosi infiorati di battute spiritose o salaci quanto basta, cioè, per divertire abbondantemente un pubblico che non coglie il nuovo ad ogni costo, e si tenga pago del tradizionale, presentato con abilità e bonomia. Si aggiunga che la materia della commedia è abilmente sfruttata ai fini della coreografia e della musica, nel senso che vi sono sovente e con garbo inseriti graziosi balletti, canzoni ora vivaci e ora delicate, cori di suggestivo effetto; il che è un alto e non trascurabile elemento di successo, tanto più che il corpo di ballo sfoggia eleganti e indovinati costumi. Serata lieta, perciò, sotto ogni riguardo, con risate piene e continue, con molti applausi e parecchi «bis», e coi finali d'atto più volte ripetuti. Tutta la Compagnia ha recitato con impegno e brio. E giustamente sono stati in particolar modo applauditi e ammirati, la Dedè di Landa, la Nuccia Robella, la Germana Romeo, la Bol, Mario Casaleggio, l'Artuffo, il Testa, Tino Casaleggio, i due Orecchia, il Ponte, il Bosco, ecc. Il lavoro inizia da stasera le repliche.